



L'Accademia dell'Ascolto *Laboratorio di Scrittura Autobiografica* *Casa Circondariale Catania-Bicocca*

Autobiografia, formazione e cura

L'Accademia dell'Ascolto ha organizzato e portato a termine un laboratorio di Scrittura Autobiografica presso la Casa Circondariale di Catania Bicocca con un gruppo di dieci persone ristrette. L'attività si è svolta settimanalmente per un totale di undici incontri.

L'autobiografia è un modo di ripensarsi, di rivedersi con occhi diversi. Per far sì che ciò avvenga, però, occorre scrivere, mettere nero su bianco, in modo da creare, attraverso la pagina scritta, uno specchio nel quale riflettersi. Il gioco di specchi, tuttavia, non finisce qui, propagandosi attraverso l'ascolto dell'altro e la condivisione dei contenuti. La scrittura autobiografica non è una scrittura solitaria, ma un'esperienza da portare avanti in un contesto relazionale, dove l'ascolto, il confronto e la lettura si affiancano alla scrittura individuale. Il laboratorio autobiografico significa riscriversi *rivolgendosi* agli altri, proprio come un romanzo autobiografico è scritto *rivolgendosi* ai lettori. In questo contesto fatto di parole, silenzi, sguardi e condivisioni si impara ad ascoltare, a conoscere il diverso, a confrontarsi con gli altri. Ecco perché l'autobiografia è formazione. Ma non solo: l'autobiografia è soprattutto cura. Cura di sé, dei propri ricordi, dei propri pensieri e ancor di più cura dell'Altro, del quale non so nulla, ma che imparo a conoscere e a comprendere.

Questo è il percorso seguito all'interno dei laboratori svolti a Bicocca: certo, nella realtà carceraria la difficoltà ad aprirsi all'altro è fortemente condizionante, a volte anche deterrente per i laboratori. La maschera indossata è parte dell'identità che va costruendosi in ambienti duri e ostili quali le carceri o altre realtà esterne criminali. In carcere *non si può* piangere, *non si può* mostrare una traccia di debolezza...la sfida di noi operatori, però, è proprio questa: far percepire che un sentimento *non è* debolezza, un timore *non è* un difetto del quale vergognarsi, ma che ogni emozione ci appartiene *in quanto* uomini e che, *in quanto* uomini, abbiamo diritto a provarla e mostrarla.

Certo, la sfida è grande, e non si esaurisce qui. Però un primo passo l'abbiamo fatto, e per dare un'idea concreta proponiamo qui di seguito il testo autobiografico nato dalla coralità dei partecipanti, dai puzzles di vite, dalle parole di tutti che sono i pensieri di ognuno.

Buona lettura!

“Dialogo interiore sull’identità e le scelte”

I

Io sono una persona che in un altro periodo era molto allegra e felice.

Io vivevo in una bella casa, con la mia famiglia che mi voleva bene. Avevo tutto: la bici, la moto, il pallone ...la tv...anzi no, quando ero piccolo la tv non l’avevamo tutti e andavamo a guardarla da chi ce l’aveva. Mi ricordo la casa dove sono cresciuto, la stanza dove dormivo con mio fratello che d’inverno era calda perché nel muro a fianco c’era un forno a legna dove facevano il pane, ma d’estate era infuocata, e ricordo la terrazza dove tenevo il cagnolino e il sottoscala dove nascondevo le mie cianfrusaglie.

Ma ora dove sono? A che serve ricordare? Dove sono la mia stanza, il mio quartiere, l’Ape Piaggio di mio zio che guidavo già a sette anni, dove sono? Non sento più il profumo della zagara, né dei pomodori secchi che da bambino prendevo di nascosto.

Dove sono adesso? Meglio tornare bambino, perché i bambini non hanno pensieri.

Ora non ci sono odori e nemmeno sapori, vedo solo quattro pareti bianche con una porta d’acciaio con le sbarre.

Oggi vivo in una casa che non è la mia, che odora di ferro e non ha sapore, e le persone le conosco poco. Non ho che fotografie appese alle pareti, e vivo appoggiato a questi muri.

II

Con chi sono? Dove sono i miei amici, la mia famiglia, mia moglie i miei figli?

Qui le persone hanno tutti i miei stessi pensieri: siamo tutti sulla stessa barca, in un lago di sofferenza.

Se fossi un oggetto sarei una valigia, perché serve a portare via i vestiti per un viaggio, ed io voglio partire da qui. O forse sarei una conchiglia, libera, senza pensieri, sola con il suo istinto naturale, una conchiglia come una casa, un rifugio, come il rifugio che ho sempre cercato di dare ai miei figli e a mia moglie.

Se potessi essere un oggetto, io, invece, vorrei essere una pietra che esiste da sempre e che ha visto nascere il mondo e tutto quello che c’è fino ad oggi e che resterà in eterno.

Ed io sarei un bel orologio, perché mi piace essere trattato con cura.

Una conchiglia, una valigia, un orologio? Ma che dite? Io vorrei essere solo un “nulla”, perché privo di anima, di cuore e, quindi, di sensibilità! Io sono solo una massa di atomi e nient’altro...

III

Ma allora chi sono io?

Io sono un uomo, io sono altruista, testardo e riflessivo, io sono arrabbiato e orgoglioso, io sono un sognatore anche se i miei sogni sono stati messi sulla croce, io sono sincero, onesto, simpatico e impulsivo, io sono un padre, io sono cenere e fango, io sono l’aridità che viene generata dall’amarezza, io sono una persona comune in questa vita, io sono un pazzo, un ragazzino, io sono fatto di carne, io sono saggio, ma succede che a volte mi perdo...

Io sono una persona che spera di tornare presto a casa...

IV

Che ci faccio qui? A me piaceva lavorare, io sono il mio lavoro che ho scelto grazie a un vicino di casa, un anziano che faceva il costruttore, era bello il mio lavoro, e mi ha dato tante soddisfazioni.

Io ho girato il mondo per lavoro e posso dire che la mia maestra di vita è la strada.

Per me, invece, il più grande maestro di vita è mio padre, e non lo cambierei con nessuno. La sua presenza mi dava forza, coraggio. Lo capivo questo quando era in vita, ne sono certo ora che non c'è più. E mia madre, la mia dolcissima madre, l'unica, che si è presa cura di me, anche adesso che sono qui.

Onora il padre, onora la madre, sì, è giusto, ma mio padre non c'è mai stato...e quando dall'odio si passa all'indifferenza, allora quella persona non esiste più...

Che cosa ho fatto? Che cosa ho scelto?

Il bene, il male, il buono e il cattivo, il sano e il malato, la strada, la casa, la piazza, gli amici, la vita e la morte, rubare, lavorare, faticare...quante volte devo scegliere in un giorno...mi scoppia la testa, e sono stanco.

Dov'è la mia libertà? Ho scelto bene, ho scelto male?

Ma quando mai ho avuto la possibilità di scegliere? Non lo so. Non lo so più.

Quante cose nella vita mi hanno condizionato!

Cosa ho fatto? Quante volte nella vita sono stato libero?

V

Questa mattina mi sono alzato e mi sono guardato allo specchio e ho visto tanta tristezza. Solo tristezza...

Io mi guardo e vedo il vuoto.

Il mio primo pensiero alla mattina quando mi guardo allo specchio è che vedo un'immagine sempre più vecchia, perché la mia sofferenza si vede nel mio sguardo.

Dov'è la mia gioventù? E' quasi finita e non me ne sono accorto.

Non ho più lo sguardo che avevo quando ero piccolo, uno sguardo senza sofferenza e con tanta gioia della vita.

Per ora sono sempre più aggressivo, forse sono tutte le sofferenze che mi rendono così e a volte penso che devo stare più calmo, che le cose al più presto si risolvono e che Dio mi aiuta.

Io allo specchio mi vedo una persona forte, non mi fa paura né carcere, né niente..

Io allo specchio vedo una persona piena di gioia e di forza.

A volte mi guardo e mi vedo bello, allora mi preparo come se dovessi andare ad un incontro, ad un appuntamento, perché l'unica cosa che mi dà forza è credere che sto vivendo ancora nella normalità.

A volte mi guardo e mi vedo vuoto, smarrito e sì, anche fallito.

La vita mi ha travolto verso qualcosa che neppure immaginavo. Ora non posso far altro che accettare la realtà; non riesco a fare progetti.

Esiste un futuro per me?

Mi resta solo il futuro, è l'unica cosa in cui credere e che mi rende vivo: i giorni scorrono vuoti, senza senso (eppure sono sempre *giorni che vivi* e che vale la pena vivere).

I giorni lasciano sempre qualcosa dentro, a volte anche di positivo.

Ci sono giorni in cui vedo la vita da esterno e mi rendo conto che non ha senso neanche portarla avanti, poi capisco che devo combattere sempre, con più forza.

E mentre mi guardo penso...

Che tutto questo non è giusto: non è giusto far pagare tutto questo alla mia famiglia, non è giusto non poter condividere i momenti di gioia con i miei cari, non è giusto non essere presente alla Laurea di specializzazione di mia figlia.

Tutto questo è ingiusto.

VI

Ma alla fine, chi sono io?

Non saprei. Forse per la gente sono un empio: una persona cattiva, bugiarda, crudele, malvagia e senza scrupoli.

Sì, forse è così o forse no! Io darei un senso a queste frasi, potrei esprimere mille pensieri ma la mia mano trema, solo a pensare il senso di queste parole, la mia mente si offusca per tutto ciò.

Quanti dolori nella mia vita. Nessun dolore si capisce senza viverlo. E mi chiedo se l'uomo pensa come me, e mi accorgo che non è così.

Io mi sento una persona con un sentimento: sensibile, dolce, e con un cuore capace di ammirare e di amare le cose della natura, di rispettare tutto quello che mi circonda.

Mi chiedo: chi è capace di amare come me?

Non sarò l'unico!

VII

Io sono stato una persona con tanti desideri che volevo realizzare nella vita. E invece, in un attimo, tutti i desideri se ne sono volati via come una farfalla, come una candela che si è spenta.

Qui, dentro queste quattro mura, l'unica cosa bella è la finestra da cui poter guardare pochi pezzi di natura: gli aranceti con le foglie verdi che a primavera fanno i boccioli e che, quando soffia la brezza, ti raggiungono con il loro profumo fragrante, intenso, che arriva dolcemente al cuore; poi ci sono le vigne, gli ulivi, gli uccelli che cinguettano e si posano tra un ramo e l'altro, e qualche coniglietto che saltella tra l'erba dei prati. Poi alzo gli occhi verso il cielo azzurro e mi dico che sì, vorrei essere lì in mezzo alla natura sdraiato sull'erba, a faccia in su a guardare il sole, le nuvole, gli uccellini che spiccano il volo...vorrei vedere l'alba e il tramonto e il sole che diventa rosso fuoco. Vorrei camminare tra i campi in mezzo ai fiori, tra i gigli, i papaveri e le margherite. Vorrei toccare, sentire con le mie mani, provare quelle forti emozioni che si trasformano in gocce di pianto...vorrei sentire il mio cuore e la mia mente liberi con me stesso.

A volte riesco persino a immaginare tutto questo, ma mi accorgo che sto solo sognando ad occhi aperti, eppure quando mi capita è sempre più bello. E mi chiedo se sono solo uno sciocco...

Io sono qui, *vivo*, mi sentono mi toccano mi amano e nello stesso tempo mi godo questo cielo, questo sole, questa luna, le stelle e l'aria che respiro, e chi è all'esterno non può sentire tutte queste cose che provo io. Mi rimane solo una briciola di speranza a cui aggrapparmi: allora me ne andrò sui monti a gridare e ad ascoltare la mia stessa eco che grida di gioia e libertà!

Testo creato dai partecipanti del Laboratorio di Scrittura Autobiografica

Settembre – Dicembre 2011

Casa Circondariale Catania -Bicocca

Trainer: Antonella Speciale

